

CONSIGLIO EUROPEO

Clima, la Polonia non sottoscrive il progetto Von der Leyen

La Polonia non firma il progetto New Green Deal lanciato dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. Il premier polacco giudica troppo oneroso raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050. Per questo chiede più tempo e maggiori risorse, mentre i restanti 26 Paesi vanno invece avanti con il programma. — a pagina 18

Neutralità climatica, la Polonia fuori dalla grande intesa europea

OBIETTIVO 2050

Varsavia non sottoscrive gli impegni e chiede più risorse per la transizione

Ma i Ventisei vanno avanti con i nuovi limiti alle emissioni di Co2

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Gianluca Di Donfrancesco

MILANO

È un accordo a 26 e non a 27 quello che il Consiglio europeo ha raggiunto sulla nuova politica ambientale europea nella notte tra giovedì e venerdì. Come su altri fronti, anche sul **clima** la Polonia è andata per la propria strada. Il premier polacco, Mateusz Morawiecki, non ha sottoscritto l'impegno a raggiungere la neutralità climatica da qui al 2050. Per Varsavia, l'obiettivo è troppo ambizioso, troppo costoso per un Paese che ancora oggi fa grande uso di combustibili fossili.

«Siamo giunti a un accordo sul cambiamento climatico. È molto

importante, è cruciale», ha affermato in conferenza stampa il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel. Nelle conclusioni del vertice, il Consiglio europeo afferma di approvare il nuovo obiettivo climatico, ma aggiunge: «In questa fase, uno Stato membro non può impegnarsi ad attuare tale obiettivo. Il Consiglio europeo tornerà sulla questione nel giugno 2020».

La nuova presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha parlato di «successo». Mentre Ungheria e Repubblica Ceca si sono allineati ai partner, dopo aver strappato nel testo delle conclusioni il benessere al nucleare, di cui fanno uso, Varsavia ha puntato i piedi. La scelta della Polonia non è banale su un tema, quello ambientale, che per sua natura richiede la partecipazione di tutti i Paesi perché gli obiettivi siano credibili e soprattutto raggiungibili.

Commenta Wendel Trio, direttore di Climate Action Network: «Il compromesso è insolito, ma Bruxelles può iniziare a mettere in musica il Green Deal», il pacchetto di misure per raggiungere la neutralità climatica. Aggiunge l'esperta di **clima** Lidia Wojtal: il Governo polacco «non sarà in grado di fermare» l'Unione europea, perciò «non si capisce cosa potrà davvero ottenere con il suo

rifiuto di aderire all'accordo sulla neutralità climatica».

Critico è anche Zbigniew Karaczun, dell'Università delle scienze della vita di Varsavia: «Il Governo ha dimostrato che la creazione di un ministero per il **Clima** è solo una messa in scena. Sono convinto che sia giunto il momento di creare un movimento che metta insieme cittadini, autorità locali e imprese per agire a protezione del **clima**». Un recente sondaggio Avaaz ha rivelato che il 69% dei polacchi avrebbe voluto l'adesione all'obiettivo di neutralità climatica. Addirittura, l'81% si era detto a favore del Green Deal.

Dietro alle posizioni combattive del Governo polacco si nascondono considerazioni nazionalistiche, ma anche rilievi pratici. Nelle discussioni notturne di un vertice europeo di due giorni, la Polonia ha dato battaglia, ipotizzando in un primo tempo di spostare dal 2050 al 2070 la data entro cui raggiungere la neutralità climatica e poi ritenendo che fosse più giusto guardare al target in quanto media tra i Paesi e non in valore assoluto per tutti i 27 Stati.

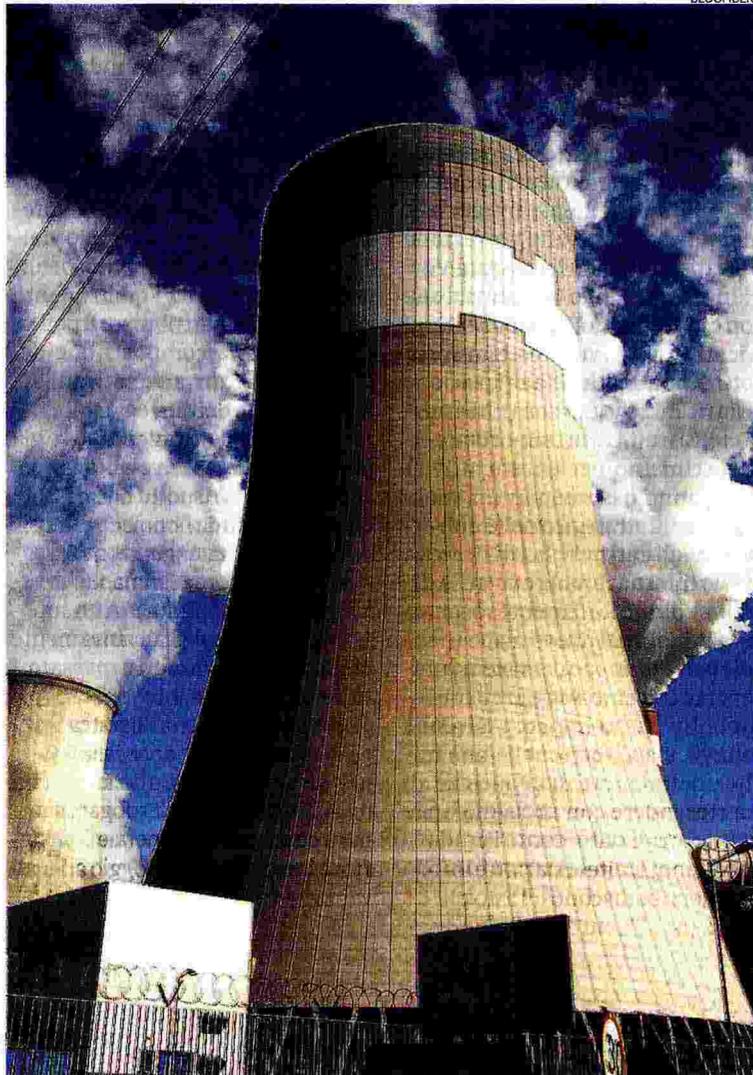
Come altri Governi nazionalisti, negli Usa o in Brasile, anche l'Esecutivo polacco guarda all'ambientalismo con freddezza. Ancora oggi, dal carbone dipende l'80% dell'energia prodotta nel

Paese. Varsavia punta a ridurre la quota al 50% entro il 2050. Una organizzazione non governativa, Client Earth, stima che la centrale di Belchatow sia «il più importante impianto a lignite del mondo con una produzione annua di 37 milioni di tonnellate di Co2 all'anno, quanto un piccolo Paese».

Secondo le ultime statistiche comunitarie, la Polonia ha emesso nel 2017, 416 milioni di tonnellate di gas ad effetto serra, in crescita rispetto al 2000 (396 milioni). Viceversa, le emissioni a livello aggregato dell'Unione sono scese nello stesso periodo da 5,287 milioni di tonnellate a 4,483 milioni di tonnellate. Pro capite il confronto è ancora più netto. Nel 2017, ogni polacco ha emesso 11 tonnellate di Co2, rispetto alle 8,8 tonnellate medie di un cittadino europeo.

La Polonia ha un assetto industriale ancora molto inquinante. Guarda con preoccupazione ad obiettivi climatici economicamente e socialmente costosi. L'industria del carbone è un pilastro della società, anche perché ha giocato un ruolo importante nella fine del comunismo. Lo stesso eolico è solo offshore, vietato per ora sulla terra ferma. Nel contempo, il Paese vuole essere per quanto possibile autosufficiente, evitando una dipendenza in particolare dalla Russia. Ciò detto, alcuni diplomatici a Bruxelles si chiedevano ieri se la posizione polacca non cambierà nei prossimi mesi, anche per via di una crescente pressione dell'opinione pubblica. E forse di incentivi economici provenienti dal nuovo bilancio europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Belchatow. È in Polonia la più grande centrale a lignite d'Europa

